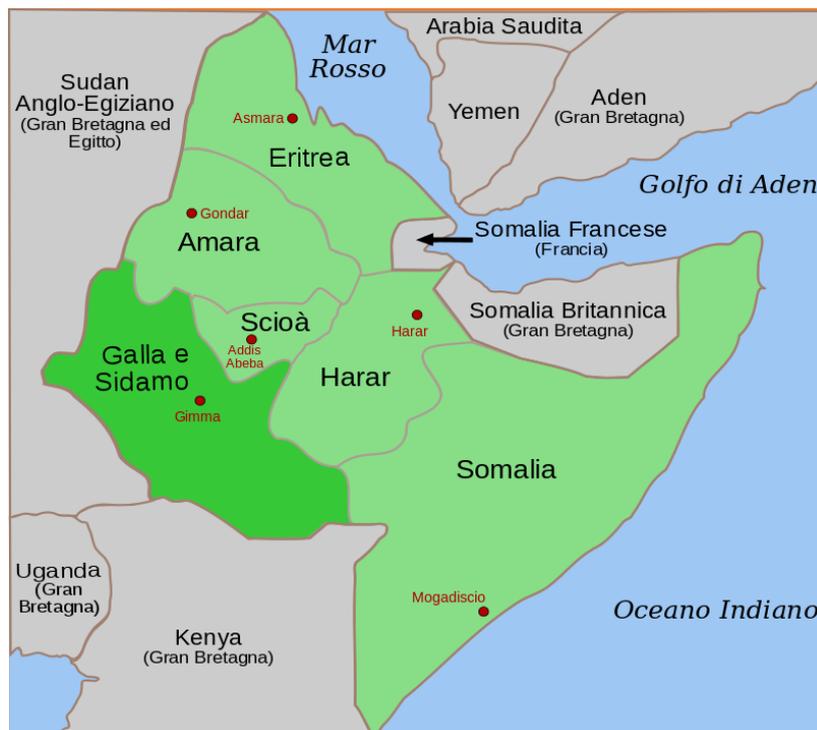


6 luglio 1941 si arrendono le truppe del Gen. Gazzera a Galla e Sidamo e Sidamo nell'Africa Orientale

Il Generale Pietro Gazzera (Bene Vagienna, 11 dicembre 1879 – Cirié, 30 giugno 1953) è stato un politico e militare italiano. Partecipò alla guerra italo-turca ed alla Prima guerra mondiale durante la quale fu addetto al reparto operazioni del comando supremo. In tale veste risulta tra i firmatari dell'Armistizio di villa Giusti. Sotto il fascismo fu nominato da Mussolini ministro della Guerra, incarico che ricoprì dal 1929 al 1934, poi senatore. Nell'estate del 1938, infine, fu nominato governatore e comandante delle truppe del Galla e Sidamo, uno dei sei governi nei quali era stata suddivisa l'Africa orientale italiana.



Poco più grande dell'Italia e con circa cinque milioni di abitanti il Galla e Sidamo era la regione dell'Etiopia più isolata, meno progredita, nella quale, forse anche per queste ragioni, l'opposizione agli italiani si manifestava in maniera meno virulenta che altrove. Oltre a combattere la guerriglia, l'attività del Gen. Gazzera come governatore fu rivolta al miglioramento delle comunicazioni, pessime, e allo sviluppo dell'agricoltura (caffè e cereali).

All'inizio della seconda guerra mondiale, fu posto al comando di quello meridionale, corrispondente all'incirca al Galla e Sidamo, con 50.000 uomini, dei quali 40.000 coloniali, con inadeguati mezzi di trasporto e dotati d'un armamento - in parte di preda bellica austriaca - adatto a operazioni di controguerriglia, ma insufficiente a opporre una valida resistenza contro mezzi motocorazzati o contro l'aviazione.

Lo schieramento era spiccatamente difensivo, con la possibilità di limitate puntate offensive a carattere locale. Nel luglio del 1940 il generale Gazzera occupò il forte di Gallabat e di Kurmuk nel Sudan Anglo-Egiziano. Dopo un periodo iniziale di resistenza lungo tutto il confine con il Kenya e il Sudan, le truppe cominciarono a ripiegare, mentre la ribellione, aiutata dagli inglesi, cresceva d'intensità.

Lo sfondamento del fronte in Somalia e, poi, l'avanzata britannica su Addis Abeba portarono il nemico sul fianco e sul tergo dello scacchiere meridionale, aprendovi un nuovo fronte, anche perchè non era stato preso in considerazione un piano di diversa dislocazione delle truppe proposto dal Gazzera.

La pressione inglese, favorita dall'assoluto dominio dell'aria e ancor più dal generalizzarsi della rivolta e dal progressivo indebolimento dei reparti coloniali, per le diserzioni degli ascari, riuscì ad avere ragione della resistenza italiana che il Gen. Gazzera aveva voluto fosse effettuata ovunque possibile anziché concentrarla, forse più efficacemente, in una o due località. Dal 23 maggio al 6 luglio 1941, in seguito alla resa del Duca d'Aosta fu governatore dell'Africa Orientale Italiana e viceré d'Etiopia. Alle sue truppe si unirono anche quelle del generale Carlo De Simone che si erano ritirate da Addis Abeba. Tentata una difesa presso la città di Soddu i reparti italiani si ritirarono oltre il fiume Omo Bottego. Qui l'attacco britannico infranse le linee italiane arrivando in pochi giorni ad occupare Gimma. Il 4 luglio i britannici raggiunsero Dembidollo e accerchiarono gli italiani e il 6 luglio 1941, dopo essere entrate in contatto con le forze belghe del generale Gilliaert, provenienti dal Congo Belga, ottennero di arrendersi con l'onore delle armi. (Gazzera si arrendeva con circa 4000 uomini). La difesa del Galla e Sidamo, protratta per tredici mesi, faceva ottenere al Gen. Gazzera la gran croce dell'Ordine militare di Savoia, concessagli motu proprio dal re.

Dall'ultimo telegramma inviato in Italia annunciando la resa:
« Lo scacchiere sud ha fatto quanto era umanamente possibile dal 10 giugno 1940 ad oggi per tenere ben alto il nome delle armi italiane nel Kenia, nel Sudan, nell'Impero. Le truppe si sono battute come leoni non solo contro gli inglesi, ma anche e ancor più quando i ribelli giunti di fuori ci hanno martirizzato lungo le retrovie. Anche dopo la resa dell'Amba Alagi ci siamo difesi con le unghie e con i denti moltiplicando gli sforzi quanto più diminuivano i mezzi e si accrescevano le privazioni. Oggi stesso, pur senza speranza, abbiamo fermato i belgi nel loro attacco a fondo sul Butta. I nostri ultimi ascari fedeli baciavano poco fa il fucile dato loro dal governo italiano e piangevano quando hanno intuito che dobbiamo cedere..»

Consegnato poi ai britannici fu prigioniero in Kenya, India e poi negli Stati Uniti, rimpatriato dopo l'armistizio ebbe la nomina di alto commissario per i prigionieri di guerra.